



25 marzo 1999

Marco 15, 42-47

Lo depose in un sepolcro

42 E quando già fu sera,
43 poiché era Parasceve, cioè pre-sabato,
venendo Giuseppe d'Arimatea,
nobile consigliere,
anche lui era uno che attendeva il Regno
di Dio,
osò entrare da Pilato,
chiese il corpo di Gesù.
44 Ora Pilato si meravigliò
che già fosse morto
e chiamato il centurione
lo interrogò
se da molto fosse morto.
45 E informato dal centurione,
regalò le spoglie a Giuseppe.
46 E comperato un lino,
calatolo,
lo avvolse nel lino
e lo depose in un sepolcro
che era intagliato dalla roccia
e rotolò una pietra
sulla porta del sepolcro.
47 Ora Maria Maddalena
e Maria di Giosè
contemplavano dov'era posto.



Salmo 131 (130)

- 1 Signore, non si inorgoglisce il mio cuore
e non si leva con superbia il mio sguardo;
non vado in cerca di cose grandi,
superiori alle mie forze.
- 2 Io sono tranquillo e sereno
come bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è l'anima mia.
- 3 Speri Israele nel Signore,
ora e sempre.

Questo salmo è chiaramente scritto non da un bambino, ma da qualcuno che parla di se stesso come di un bambino svezzato in braccio a sua madre. Il bambino svezzato è colui che non ha più bisogno del latte. Perché sta in braccio alla madre? Perché ha bisogno dell'affetto della madre, di potersi abbandonare.

Ecco la persona adulta è quella che non cerca più latte perché l'ha già avuto, ma ha bisogno di potersi abbandonare e fidare. Se uno non può abbandonarsi e fidarsi non diventa mai adulto, resta un bambino che cerca latte, anche se ha novant'anni.

La fiducia è l'atteggiamento profondo dell'uomo che gli permette di vivere: la sensazione di essere amato ed accolto totalmente e dove non c'è questa fiducia, capita qualcosa d'altro, l'abbiamo già detto altre volte, che vien fuori molto chiaramente da questo salmo se lo leggiamo capovolto. Leggiamo il salmo capovolto e tutto diventa chiaro:

il mio cuore si inorgoglisce,
il mio sguardo si leva con superbia,
vado sempre in cerca di cose più grandi,
sempre superiori alle mie forze.
sono inquieto e angosciato,
come un vecchio pieno di desideri in braccio alla morte,



come un vecchio pieno di desideri è la mia vita,
dispera ora e sempre.

È molto chiaro. Se non c'è l'atteggiamento di bambino c'è l'atteggiamento contrario, l'atteggiamento di chi non si sente amato, accolto, non può trovare un senso alla sua esistenza e lo cerca sempre altrove, nell'orgoglio, nella superbia, nell'inquietudine, nell'angoscia, nella disperazione alla fine. Invece che la madre ha il nulla o la morte come abbraccio.

L'abbiamo scelto perché questa sera vediamo l'azione più grande che Cristo ha compiuto. L'azione più grande che ha compiuto non è neanche la morte in Croce, perché lì ha fatto almeno qualcosa, è morto, ma è morto come è morto lui che a noi non capita. Invece c'è un'azione che lo rende uguale a tutti: la deposizione nel sepolcro, lì non fa più nulla come noi non faremo nulla, lì è in tutto simile a noi e diventa come tutti noi diventiamo e nessuno vuole diventare.

Scende agli inferi, nell'inferno, lì incontra tutta l'umanità che è fatta di mortali già morti o non ancora morti, per questo siamo mortali. Lì trova tutti, lì si dà convegno tutta la storia, lì incontra Adamo, lì incontra Giuda che è arrivato da poco, incontra tutta l'umanità ed è importante che lui arrivi negli inferi. È un articolo di fede la discesa agli inferi, perché se non arriva lì, visto che noi andiamo tutti lì, allora non siamo salvi. La salvezza è che lui va negli inferi, va all'inferno. Diventa quello che tutti diventiamo, gente che ha perso la vita, gente che ha lasciato tutto.

Invece lì c'è il Signore della vita. Quindi il sepolcro di Cristo è come il sepolcro di Sara che è il primo pezzo di terra promessa che ha avuto Abramo, la tomba di Sara madre dei viventi e dei credenti. Così il sepolcro di Cristo è davvero quella terra promessa da cui viene fuori la vita per tutti. Perché il Signore della luce è entrato nelle tenebre. Ormai nelle profondità dell'abisso, del nulla c'è il Verbo creatore che dà la vita a tutti e per tutti. Allora non c'è più perdizione nella storia e la contemplazione del sepolcro è proprio



l'evangelizzazione, quel lasciare entrare la notizia nel punto più profondo di noi: nella memoria.

Tra l'altro la parola memoria ha la stessa radice di morte, noi siamo memoria della morte, poi di altre parole come *moira* e, *necessità*. Perché noi abbiamo la memoria costante che la nostra parte è la morte, che in greco ha la stessa radice, e la nostra sorte, stessa radice. Ora invece lì dove c'è la memoria di morte, c'è la presenza della vita e allora possiamo vivere una vita piena, perché non andiamo a finire nella distruzione, nel nulla. Andiamo ad incontrare quel Signore della vita che mi ha amato ed ha dato se stesso per me.

Ci fermeremo su questo brano.

Anch'io mi sento di dire qualcosa su questa linea. Guardavo poca fa nella cappella abbiamo una riproduzione di una icona classica della natività. Già nella natività c'è qualcosa che proprio si congiunge esattamente alla scena che contempleremo stasera, perché in questa riproduzione della natività, il bimbo è posto in una mangiatoia che è come una tomba e questa mangiatoia è posta in un incavo della montagna, perfettamente buio. È come la grotta in cui viene deposto Gesù. Allora viene in mente, citazione che possiamo fare prima di introdurci: Giovanni al capitolo 12, versetto 24 "Il chicco di grano, caduto per terra, muore porta frutto". Ecco Gesù deposto nella terra, nel grembo della madre terra, nel profondo della terra, porta frutto, la vita.

⁴² E quando già fu sera, poiché era Parasceve, cioè pre-sabato, ⁴³ venendo Giuseppe d'Arimatea, nobile consigliere, anche lui era uno che attendeva il Regno di Dio, osò entrare da Pilato, chiese il corpo di Gesù. ⁴⁴ Ora Pilato si meravigliò che già fosse morto e chiamato il centurione lo interrogò se da molto fosse morto. ⁴⁵ E informato dal centurione, regalò le spoglie a Giuseppe.

⁴⁶ E comperato un lino, calatolo, lo avvolse nel lino e lo depose in un sepolcro che era intagliato dalla roccia e rotolò una pietra sulla



porta del sepolcro. ⁴⁷ Ora Maria Maddalena e Maria di Giosè contemplavano dov'era posto.

Questo brano ci presenta la deposizione di Gesù nel sepolcro, dove resta tre giorni. Resta tre giorni in braccio alla morte. L'uomo è coscienza di morte, è coscienza di limite. Cosa va a fare lì per quei tre giorni? Pietro nella prima lettera al capitolo 3, versetto 19: "Andò ad annunciare il Vangelo a quelli che no avevano creduto ai tempi di Noè". Il tempo di Noè era il tempo della perversità prima del diluvio, cosa va a fare negli inferi? A portare la buona notizia a tutti i perduti, a tutti quelli che non credono, dicendo sono qui anch'io con voi. E l'ultimo arrivato è Giuda. Sono qui anch'io, cosa fai qui Giuda, amico? Cioè è il gesto di solidarietà assoluta di Dio con l'uomo. Perché è nato in una grotta, s'è fatto uomo. Finisce nella terra come ogni uomo, uomo, umus e terra sono la stessa parola, qui è proprio terra e in questa terra entra lo Spirito, entra la passione di Dio più forte della morte.

Contempliamo allora questa scena come ce la descrive il Vangelo.

Sottolineo quello che ha detto Silvano giustamente, contempliamo. Non è da parlarci sopra, ma lasciarci prendere dalla scena ed essere intrisi dal significato che è consolante, non è da tristezza, da disperazione.

⁴² E quando già fu sera, poiché era Parasceve, cioè pre-sabato, ⁴³ venendo Giuseppe d'Arimatea, nobile consigliere, anche lui era uno che attendeva il Regno di Dio, osò entrare da Pilato, chiese il corpo di Gesù.

Ecco viene la sera, è l'ultima sera, la sera precedente era quella della Eucaristia, tutte le ventiquattro ore che passano dall'una all'altra sera contengono la storia della passione di Dio per l'uomo ed è una giornata nella quale escono tutte le tenebre dell'uomo e il Signore entra in tutte queste tenebre. È una giornata che è tenebra fin nel mezzogiorno, si oscura il sole. Ora viene la



sera, finisce questa giornata ed è il sesto giorno che è il giorno della creazione dell'uomo e la prima parola che Dio ha detto all'uomo è stata: "Adamo, dove sei?". Adamo si era nascosto per paura e per paura l'uomo è finito nella morte e Dio che è in cerca dell'uomo da sempre, lo trova, dove sei? È lì e lo trova lì.

Se tutta la Bibbia mi narra la passione di Dio per l'uomo e che va in cerca di lui, finalmente lo trova e dove lo trova? Nel sepolcro, lì trova tutti e lì inizia il riposo del settimo giorno, cioè Dio compie la sua creazione, trova finalmente l'uomo che fin dall'inizio cerca.

Sesto giorno dice giusto, ma gli ebrei computano l'inizio del giorno a partire dalla sera, questo è già l'inizio del settimo giorno, del giorno del compimento.

Giuseppe, nobile consigliere, era in attesa del Regno di Dio e cosa ottiene? Il corpo di Gesù, il Regno di Dio. Tutto quello che Dio ha promesso all'uomo, è il corpo del Figlio. Il Figlio che ha dato se stesso per noi, quel corpo è il Regno di Dio. In quel corpo vedi tutto, è Dio stesso che dona se stesso nelle mani dell'uomo. Abbiamo nelle mani Dio, il suo corpo dato per noi.

Si dice che osò chiedere. Queste parole: il Regno Dio, osare e chiedere vengono fuori nel capitolo 12 quando si parla del comando dell'amore, al versetto 35, quando si dice qual è il primo dei comandamenti. "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore e il prossimo tuo come te stesso" e poi si aggiunge "E nessuno osava più chiedere nulla". Invece no, bisogna osare chiedere sul comandamento dell'amore, chiedi al Signore sul comandamento dell'amore e cosa ottieni? Ottieni il suo corpo. È quello il comandamento dell'amore fatto carne. Quel corpo è l'amore pieno di Dio per l'uomo ed è il primo uomo che ama pienamente Dio ed è il dono fatto ad ogni uomo. Quel corpo è rivelazione piena di Dio amore ed è realizzazione piena di un uomo che sa dare se stesso con un amore più forte della morte, questo è il Regno di Dio.



Gesù aveva detto che il Regno è come un seme che seminato porta frutto, è questo corpo il seme divino.

Tra l'altro notavo proprio adesso guardando questo nobile consigliere che è Giuseppe d'Arimatea che probabilmente faceva parte del Sinedrio, non avrà votato per la morte di Gesù, però fa parte del Sinedrio che ha condannato Gesù. Allora direi sono come di turno i lontani, il pagano centurione che ha eseguito e anche un rappresentante del Sinedrio che ha condannato Gesù. Questo farsi attorno alla Croce di Gesù di coloro che erano, sono i più lontani. Osa. Chiede il corpo di Gesù.

⁴⁴ Ora Pilato si meravigliò che già fosse morto e chiamato il centurione lo interrogò se da molto fosse morto. ⁴⁵ E informato dal centurione, regalò le spoglie a Giuseppe.

Notate come la morte di Gesù è importante, è certificate da tre persone per due volte: Giuseppe va da Pilato. Pilato chiede al centurione, il centurione informa Pilato, Pilato dà a Giuseppe il corpo. Constatato da tre persone con grande meraviglia, è il dono prezioso questa morte.

E Giuseppe si trova nelle mani, “regalò le spoglie”, si trova nella mani il dono del corpo. Ecco su quel corpo è scritta tutta la storia di Dio, la sua passione per l'uomo, le sue ferite. È una conoscenza manuale di Dio. Tra l'altro è un servizio tipico materno quello che fa Giuseppe col corpo di Gesù, è il corpo nelle mani. Questo corpo che è potenza di Dio che si è rivelato in tutta la sua potenza nel darsi nelle mani. Il Vangelo vuol portare tutti noi a ricevere questo dono, nelle nostre mani; è quello che riceviamo nell'Eucaristia, è il corpo dato per noi.

E questo corpo è la nostra salvezza, avere Dio nelle mani. Dio ha fatto di tutto per mettersi nelle nostre mani fin dal principio, “Adamo, dove sei?”, voleva andarlo a trovare per stare un po' insieme. Finalmente ci riesce.



Volevo far presente che questo consegnare il corpo, regalare le spoglie di Gesù è qualcosa di più di un dare semplicemente un contenitore, la custodia di quella che è la pienezza della divinità di Dio, di Gesù e direi che questo corpo è proprio come la sedimentazione di un'esperienza che nel contempo è umana e divina. È come inscritta e sedimentata tutta la storia personale di Gesù, ma anche direi la storia della salvezza. Tutto questo è dato a Giuseppe e da Giuseppe ricevuto e passato a noi, in qualche modo viene proprio trasmesso a noi, come dono, come eredità, è regalato a noi, a noi tutti questo corpo, sedimentazione di storia di salvezza.

⁴⁶ E comperato un lino, calatolo, lo avvolse nel lino e lo depose in un sepolcro che era intagliato dalla roccia e rotolò una pietra sulla porta del sepolcro.

Ecco Giuseppe compra un lino, la sindone con la quale lo cala dalla Croce e poi lo avvolge.

Che cosa facciamo noi davanti alla morte? Mettiamo sopra un velo bianco per rimuoverla, poi mettiamo sopra la pietra. Tutto quello che può fare l'uomo davanti alla morte è la *pietas*, la pietà di coprirla, ricordandola. Questa pietà è quella di Giuseppe d'Arimatea e lo depone nel sepolcro, il grembo della madre terra, in greco sepolcro è *memeium* (?), vuol dire memoriale, la memoria, il sepolcro è la memoria fondamentale dell'uomo, sa che finisce lì. Tutto quel che fa lo fa per non arrivare lì. E appunto perché sa di arrivare lì, pensa di salvarsi, diventa egoista ed ha già il sepolcro dentro, è già lì.

Anche Gesù finisce lì, entra in questa memoria profonda di ogni uomo. Colui che mi ha amato e ha dato se stesso per me, cambia la memoria, la memoria di vita e d'amore, quel che prima era memoria di distacco, di dimenticanza, di paura, di cercare di salvarsi e quindi di egoismo. Cioè il nostro modo di vivere la morte, che è naturale per l'uomo, è proprio il sapere che lì io non incontro nessuno, la separazione somma, quindi ho paura di arrivare lì



perché io sono relazione, sono solo se sono amato, se sono con qualcuno e per questo l'uomo diventa egoista perché ha paura che gli manchi e allora pensa a sé e proprio allora muore dentro.

Ora invece nel sepolcro c'è Colui che mi ama e dà se stesso per me. Non c'è più abbandono e solitudine, è il Signore della vita che è lì, allora posso vivere la vita, perché lì non è l'abbandono, è l'incontro con Lui.

Come uno ha paura di nascere perché dice: "Chissà, sono nel nulla, uscito da qui dove vado?", fuori dalla madre, vede il volto della madre, nasce, vede la luce. Così lì proprio vede il volto della madre e del Padre, esce alla luce piena della sua vita. Questo l'uomo non sa ed è proprio il frutto del peccato non sapere questo. ed è grande che il Signore sia lì, se non fosse lì non saremmo salvati. Perché lì entriamo tutti, è inutile far finta di no. Ed è proprio il principio di tutti i nostri mali la paura della morte e non c'è soluzione se non che lì c'è il Signore della vita. Ed è anche l'origine dei nostri mali non sapere che veniamo da Dio e torniamo a Lui. Pensiamo di venire dal nulla e di tornare al nulla. Ora c'è lì Lui.

Ricordavo ora proprio ascoltando le ultime parole di Silvano, ricordo che ero ragazzo e ad un funerale, data la normale curiosità dei bambini che vanno a vedere dove si pone la bara, si inuma, si mette nella terra, ricordo di aver sentito un'espressione che mi ha colpito moltissimo detta da un uomo: "Qui finisce tutto!". Lo ha mormorato appena, ma in modo abbastanza sensibile da poterlo io ragazzo cogliere e mi aveva impressionato molto. Adesso ripensando a queste parole, contemplando la scena di Gesù che viene deposto nel sepolcro, mi viene da dire che in verità possiamo credere che lì incomincia invece, proprio per il fatto che Lui è stato deposto nel sepolcro. Sembra che lì finisca, sembra che sia il canto estremo della morte che ha ingoiato la vita, però è giusto quello che Giovanni dice al capitolo 12, versetto 24 : "Il chicco di grano caduto per terra, muore e porta molto frutto:"



Tra l'altro la stessa parola umanità deriva da *umandus*, sapere che si è umani rende molto umani verso gli altri e verso se stessi, cioè è la coscienza del limite che ci rende simili, oppure ci divide spietatamente gli uni dagli altri. Lì c'è il Signore che è solidale con noi. Con un amore più grande della vita della morte.

Penso a un profeta del Vecchio Testamento, Elia, di lui non si dice che è morto, si dice che è stato rapito in un carro di fuoco. Non era ne giusto, ne bello se Gesù fosse stato rapito su di un carro di fuoco e finisse in modo diverso da come umanamente parlando la sua vita è finita. Gesù essendo inumato, ha compiuto il tragitto completo che è raccontato nella lettera ai Filippesi, nell'inno in cui si dice : "Gesù Cristo, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma svuotò se stesso, assumendo la condizione di servo, divenendo simile agli uomini, apparso in forma umana umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di Croce" e arrivando fino ad essere sepolto, inumato. C'è proprio tutta una discesa, è venuto accanto a noi ed è sceso, si è battezzato perfettamente nella nostra esperienza umana, abbeverandosi della nostra esperienza umana fino alla morte, fino al sepolcro.

Davvero è il mistero più grande di Dio quello che sperimentiamo il sabato, fino al venerdì c'è, Lui fa qualcosa, poi dopo risorge. Ma lì cosa fa? È quel nulla che tutti diventiamo, che tutti temiamo e, invece, è proprio il sepolcro il grembo della vita, che ci rigenera nello spirito, perché lì è presente il Signore. Se Lui non fosse lì, noi davvero non saremmo liberati dalla paura della morte e saremmo perduti per sempre. Quindi c'è proprio la speranza il quel sepolcro e la nostra speranza è proprio nella morte, non nonostante la morte, non è che Lui ci salva dalla morte, ci salva nella morte e con la morte, vivendo quella da figlio e da fratello, quindi dà un significato a tutta la vita, perché se la morte non ha senso, non ha senso nulla della vita.



Sarà per quello che nei secoli presso la cristianità ha sempre goduto di un fascino intenso e fortissimo il Santo Sepolcro, si è fatto di tutto, si è fatto anche del male per la ricerca, la conquista, il possesso del Santo Sepolcro, perché si capisce che significa qualcosa. Magari lo si intende anche abbastanza esplicitamente e consapevolmente, magari no, però si fiuta che c'è qualcosa lì. Quello che noi chiamiamo il Santo Sepolcro gli ortodossi lo chiamano la Basilica della Resurrezione, perché le due cose sono connesse.

Certamente è il luogo principale dell'universo, dove Dio ha consumato la sua umanità.

⁴⁷ Ora Maria Maddalena e Maria di Giosè contemplavano dov'era posto.

Ci sono due donne che guardano, sotto la Croce ce n'erano tre se ricordate, c'era anche Salomè e poi il giorno di Pasqua ce ne sono ancora tre, ora solo due, manca una. Cosa avrà fatto quella terza? Avrà fatto come tutte le persone intelligenti che vogliono fare qualcosa di utile, è andata a comprare i profumi prima che chiudessero i negozi perché poi era il sabato. E se anche le altre due avessero fatto come lei, nessuno sarebbe stato lì e nessuno avrebbe visto dopo l'avevano deposto. Invece queste due donne, manca la terza che lascia il posto a noi, stanno lì a guardare.

Com'è importante guardare il crocefisso, come Lui muore, come mi ama, adesso è importantissimo sostare davanti al sepolcro e contemplare il sepolcro. È il punto di arrivo della contemplazione del Vangelo ed il secondo moto del battesimo. Il primo è immergersi nella sua morte, poi entrare nel sepolcro.

Star lì a guardare davanti al sepolcro, cosa c'è dietro quella pietra?

Per noi c'è niente dietro quella pietra, si per ora c'è quel corpo. Quella pietra è ciò che chiude ogni speranza dell'uomo, è la



sconfitta di ogni sogno, è la sconfitta di Dio stesso che è vita, perché indica la morte.

Quindi dietro quella pietra noi proiettiamo tutte le nostre paure e tutta la nostra vita è una difesa da ciò che sta lì dietro.

Contempliamo il sepolcro di Cristo, non sta al di là della pietra la morte, sta al di qua nel nostro cuore, perché lì è il Signore della vita. Dietro quella pietra c'è Colui che mi ha amato e mi ama di amore eterno. Colui che risorgerà due giorni dopo, il terzo giorno. Il sepolcro sta di qua nelle mie paure, nelle mie chiusure. Ma è importante che io guardi quel sepolcro e che veda chi c'è dentro lì, in modo che anche in questo sepolcro che è nel mio cuore veda chi c'è dentro ormai, c'è dentro questo Signore che mi ama così ed è questa la liberazione dell'uomo, che può finalmente riconciliarsi con la vita, perché finalmente se so che nella mia morte incontro la vita, vivo bene tutta la vita e sono contento tutta la vita.

Finalmente la mia vita non è più dominata dalla paura dall'angoscia della morte, è davvero l'evangelizzazione profonda dell'uomo ed è progressiva, è chiaro.

Si racconta di Mosè che quando aveva 120 anni, risuonò una voce dal cielo che disse: "Amico mio è ora che tu torni a casa, sai l'ha detto anche tu nel salmo 90 - che è l'unico di Mosè - che settant'anni è la vita dell'uomo, soltanto per i più robusti, poi tutto è un soffio, ne hai 120 è ora". Mosè disse: "No, io non voglio morire, lascia prima che scriva dodici volte il libro della legge per le dodici tribù". Perché scrivere dodici volte tutto il Pentateuco ci vuole un po' di tempo, poi se lo fai sulle pietre ancora di più, poi sapeva che la scrittura allunga la vita, intanto temporeggia un po'. ma Dio non era del parere, allora manda l'arcangelo Samuele che è l'arcangelo della morte da Mosè per prenderlo e quando Mosè da lontano lo vede arrivare, fa il segno nel cielo del nome di Dio che lui conosceva, l'arcangelo cade a terra, gli mette il piede sul collo e sta per uccidere l'angelo della morte. Ma Dio dice: "Lascia stare quell'angelo che fa il suo dovere e mi riporta i figli a casa". Allora



Mosè obbediente lascia stare l'angelo della morte il quale se ne torna dal suo Dio con la coda tra le gambe e dice : "Il tuo servo Mosè vai a prenderlo Tu, io non ci sto, se no mi ammazza". Allora Dio che aveva molto rispetto per Mosè manda l'arcangelo Michele, che è quello che ha sconfitto satana. L'arcangelo Michele va da Mosè, cerca di persuaderlo che è ora che torni a casa. Mosè dice che non, non può morire, ha conosciuto Dio che è la vita e non vuole morire. Michele torna da Dio e dice: "Non sono riuscito a persuaderlo". "Chiedigli cosa vuole, poi glielo concediamo purché accetti di morire". L'arcangelo Michele torna e riferisce a Mosè che Dio gli concede qualunque cosa purché lui accetti di morire, Mosè risponde che lo trasformi in un bue, il bue è vivo, Dio è la vita, almeno continuerà a vivere. Michele riferisce a Dio, la Dio non accetta che il suo amico diventi un bue. Michele torna e Mosè chiede di essere trasformato in una pianta, perché anche quella è viva e Dio non ci sta e Michele sempre più imbarazzato non sa più che fare. Mosè chiede di essere trasformato in una pietra, anche quella è come Dio è la roccia che sta. Michele sempre più imbarazzato torna e riferisce a Dio che Mosè non vuol morire a nessun costo. Allora Dio gli dice: "Ascolta digli davvero che lui deve morire, qualunque sia la condizione che pone, io ci sto". Allora Mosè ci pensa e accetta di morire alla condizione di ricevere il bacio di Dio sulla bocca.

Questo sepolcro è il bacio di Dio sulla bocca dell'umanità, Mosè non morì ebbe il bacio di Dio.

Oltre questo punto neanche Dio poteva andare nel suo amore per l'uomo, è lì che si identifica con tutti e finalmente l'uomo può vivere la sua vita in pienezza perché sa cosa lo attende. È la comunione con Dio, è la contemplazione più bella del Vangelo, il punto di arrivo. Ed è quella che ci libera in profondità dalle nostre paure che ci permette di vivere una vita piena. Veniamo svelenati dal peccato attraverso questa contemplazione. Dio il giudice che condanna è quello lì che ha dato la vita per me, che è lì con me fino



a quel punto per dimostrarmi che Lui è sempre con me. E la vita arriva fino a lì, se no che vita è se non vince la morte? Allora Dio è la morte, cioè non c'è e non c'è vita. È importante che ci venga tolto l'inganno della morte che ci fa vivere male la vita. Ed è un cammino lento, ma è fondamentale nel battesimo ed è proprio prima contemplando la Croce, il suo amore, poi quel suo amore che arriva fino a lì che mi fa capire chi sono io e chi è Lui e mi permette una vita veramente nuova, poi da lì potrò uscire uomo nuovo.

Ci fermiamo qui.